



Politica come dovere morale nel pensiero di Sturzo

Mario Francesco Simeone - Pubblicato il 11 gennaio 2013

Ieri la conferenza nella biblioteca del Centro Culturale della Curia Arcivescovile di Benevento, sesto di tredici incontri, organizzati nell'ambito della manifestazione *Cives-laboratorio di formazione al bene comune*.

Sono intervenuti Ettore Rossi, direttore dell'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Mario Iadanza, direttore dell'Ufficio Cultura e Beni Culturali, entrambi della Diocesi di Benevento e, infine, Michele Pennisi, vescovo della Diocesi di Piazza Armerina.



Se il tema dell'edizione attuale degli incontri è Idee nuove per ricostruire la casa comune. Progettualità oltre la crisi, non deve stupire la scelta di prendere in esame una figura divenuta, ormai, ampiamente storicizzata. Scopo del dibattito è stato, infatti, rielaborare in un'ottica contemporanea la sfaccettata personalità del sacerdote di Caltagirone.

Vissuto in anni non facili, all'alba di quello che viene definito il Secolo Breve, fu il fautore del superamento del non-expedit, decretando, di fatto, l'ingresso attivo dei cattolici sulla scena politica nazionale.

Secondo monsignore Mario Iadanza, proprio in questo momento di forte crisi, morale oltre che economica, si sente la "necessità di ripensare" alla storia passata.

Una chiave di lettura interessante e fruttuosa, per la situazione contemporanea, si può ricercare proprio nella concezione politica fortemente "antropologica" di Don Sturzo.

Dunque, è nell'epoca della tecnocrazia e del consumismo, del crollo delle ideologie e dei totalitarismi, che l'uomo deve riscoprire le proprie esigenze morali. Quanto mai appropriate, allora, appaiono, oggi, le parole del fondatore del Partito Popolare Italiano, quando sostenne che "la base del fatto sociale è da ricercarsi nell'individuo".

Iadanza, inoltre, si è soffermato sulla "passione filosofica" e sulla libertà di pensiero che sempre guidarono l'attività di Don Sturzo. Temi che oggi, invece, sembrano oscurati dall'interesse e dal particolarismo.

Gli argomenti della sfiducia popolare nei confronti della classe politica, sempre meno rappresentativa, e della necessaria coincidenza tra etica individuale e responsabilità sociale, sono stati ripresi nel discorso di monsignore Puglisi.

Una vera invocazione a una "rivoluzione morale profonda", nel segno di una politica nuova, che non si sostanzia in mera "tecnica del potere" ma sia, invece, ispirata ai temi della carità cristiana. Puglisi ha parlato di "giustizia e amore" come "valori concreti", riferendosi all'impegno in prima linea del sacerdote siciliano, alle sue azioni a stretto contatto con il popolo, come le sue letture pubbliche dei bilanci comunali.

Allora, tenendo ben presente l'opera di Don Sturzo, la Chiesa dovrebbe ricercare un reale contatto con tutti gli strati della popolazione, per arrivare a una efficace "riforma delle coscienze", in grado di conciliare l'interesse privato e il bene pubblico con la morale cattolica: "i principi cristiani devono trovare vitalità nuova nella società contemporanea".

Una armonia tra politica e morale cristiana, per Puglisi, non solo è possibile ma auspicabile, per stabilire il "primato della persona sulla società" e della "società sullo Stato", condizioni necessarie per una vera democrazia.

Le battute conclusive riservate al pubblico intervenuto, con alcune domande in merito all'attuale impegno delle istanze cattoliche nella realtà politica e sociale. Iadanza ha evidenziato, infine, una "carenza culturale nel mondo cattolico" e "una estrema frammentazione dei vari gruppi cristiani", augurando una ripresa del dibattito e confronto con il popolo.